

La lotta per la vigna

Gesù, in questa parabola, racconta di una vigna con una vendemmia di sangue e tradimento. Il significato è trasparente: la vigna siamo noi con il nostro vissuto di speranze e delusioni e con le nostre reazioni insensate di violenza. Il movente è sempre lo stesso: il bisogno di possedere, accumulare per noi stessi a scapito degli altri e di denaro. La lotta tra Caino e Abele continua nella guerra in Siria, nel genocidio dei Rohingya cacciati perché mussulmani e sul territorio delle tribù curde che non possono avere le loro terre poiché ricche di petrolio. La storia è un libro sigillato dalle armi che uccidono il fratello; ogni nostro figlio è l'Agnello immolato (Ap.5,9), il solo in grado di aprire il cuore e leggere il dolore che racchiude ogni storia.

Il mondo in cui viviamo è una vigna piena di violenza dove alcuni, in un'ubriacatura di potere, vogliono usurparne la proprietà.

La vigna era nata da un canto d'amore:

"Egli l'aveva vangata e sgombrata dei sassi/e vi aveva piantato scelte viti;

vi aveva costruito una torre/e scavato anche un tino..." (Is.5,1s),

ma nell'attesa il contadino delude, l'agire dell'uomo e della donna s'inselvaticisce nel mistero del male che entrambi vivono e sentono nella loro relazione: il frutto diviene uva selvatica.

I servi della parabola, inviati nella vigna, sono i profeti, gli operatori di pace che sono stati percossi, lapidati, uccisi. I contadini non lavorano né per amore del padrone né per la vigna, vogliono solo impossessarsene, ma il proprietario, non trovando risposta, reagisce:

"Toglierò la sua siepe/e si trasformerà in pascolo;

demolirò il suo muro di cinta/e verrà calpestata.

La renderò un deserto,/non sarà potata né vangata/e vi cresceranno rovi e pruni;

alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia."

Il racconto della parabola è l'ultimo discorso di Gesù, siamo a Gerusalemme, nel Tempio, prima della sua morte. Mentre nel racconto d'Isaia la vigna divelta rappresenta l'esperienza dell'esilio, nel racconto di Matteo, si mette in luce che il posto dei contadini omicidi è preso da altri; l'annuncio non è più il ritorno alla terra promessa, ma la possibilità di conversione. Infatti, la storia di violenza non può finire con nuovi contadini e altri tributi; all'immane ingiustizia per l'uccisione del Figlio, si affaccia non un altro popolo, ma un'umanità che si apre alla speranza perché "la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo". L'Agnello che apre il sigillo e libera dal male colloca il suo orizzonte nell'armonia del creato, nell'umanità riconciliata.

Il vigneto in autunno è meraviglioso nei suoi rossi riflessi e con quelle sue foglie brune, nasce su una terra che ci fa sentire liberi e vivi, cioè possiamo costruire una vigna che maturi non più grappoli rossi di sangue e amari di tristezza ma grappoli deliziosi per una buona vendemmia e per fare festa insieme. Più volte, quando nella vita la paura fa segnare il passo e le nostre ginocchia possono piegarsi alla rassegnazione o alla ribellione che distrugge, allora la nostra risposta può allontanare il conflitto e non omologarsi con il terrorismo e le armi. Osserviamo la vigna, i suoi frutti e l'inebriante luce di tutti noi suoi virgulti che la abitiamo per essere capaci di umanizzarla e con lei la nostra vita.

Vittorio Soana